

Tra le iniziative di questo periodo c'è anche la vendita di buoni che permettono l'acquisto, per sé o per i bisognosi, di abiti nei negozi «Altr'Uso»



ALTR'USO. Un negozio di abiti usati

Trento. Con la Caritas il regalo natalizio diventa solidale

L'animazione natalizia della Caritas di Trento, che si è aperta con il tradizionale concerto d'Avvento del coro Freedom Gospel venerdì 28 novembre e si concluderà con il Capodanno giovanile con i senza dimora, presenta quest'anno un'idea che ha fatto notizia anche sui media laici: si tratta del «buon (o) regalo», ovvero la possibilità di scegliere un dono diverso e significativo per le prossime festività. In queste settimane in cui mercatini e negozi del centro «vendono» spesso l'effimero dal grande valore aggiunto, i trentini presso gli uffici Caritas pos-

sono acquistare al prezzo di 5 euro un «buon (o) regalo», vale a dire proprio un buono di carta che dà la possibilità di ritirare un abito, un indumento o un articolo di abbigliamento presso i negozi «Altr'Uso», ben avviati da qualche anno a Trento e Rovereto. Di questi vestiti – in ottimo stato per essere stati recuperati al riuso dopo un esame attento – godranno i destinatari del regalo che possono essere familiari o conoscenti ma anche altre persone in stato di difficoltà.

C'è un forte valore pedagogico in questa proposta: «Certo – osserva Federica Rubini, referente

della Caritas trentina per l'ambito dell'animazione – perché si tratta di un regalo alternativo, fondato sul recupero di un prodotto, ma anche un regalo dignitoso per le persone bisognose che grazie al buono possono andare a scegliere personalmente e a provare il capo d'abbigliamento più adatto e utile». Una formula che potrà contribuire anche a dare ulteriore visibilità a questo canale parallelo di acquisti, di cui ricordarsi anche in occasione dei doni natalizi.

Diego Andreatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Torino, aggiungi un posto a tavola»

L'invito di Nosiglia a ospitare in casa per Natale una persona povera o sola

MARCO BONATTI
TORINO

C'è un posto anche per me? L'arcivescovo di Torino lancia una proposta «provocatoria» per il Natale della sua gente: accogliere in casa, nel cuore della festa di famiglia, una persona povera o sola. Da quando è arrivato a Torino nel 2010 monsignor Cesare Nosiglia ha sempre invitato alla sua mensa, nel giorno di festa, bisognosi e anziani. E da un paio d'anni ha attrezzato un appartamento in arcivescovado per accogliere famiglie «in emergenza» (il servizio è gestito dai volontari del Sermig). Per questo Natale 2014 l'arcivescovo prova ad andare oltre, proponendo l'«invito a invitare» alle parrocchie e soprattutto alle famiglie di Torino e della diocesi. In un breve messaggio spiega le ragioni della proposta, servendosi di due immagini evangeliche: quella di Betlemme, e del «non c'era posto»; e quella della cena di Emmaus. Si tratta di compiere un gesto di fraternità molto semplice ma molto concreto (e impegnativo), proprio nel giorno in cui le famiglie rinnovano la tradizione di ritrovarsi a tavola per celebra-

re la festa. Un gesto che diventa «educativo», perché aiuta a comprendere meglio il senso di un'accoglienza che molti, cattolici e no, esercitano già durante l'anno. «Se ci mettiamo insieme – scrive Nosiglia – abbiamo la possibilità di far sentire tante di queste persone più fragili a casa lo-

L'arcivescovo: ci vuole un po' di coraggio, ma non è affatto difficile, basta lasciarsi guidare dal cuore

ro. Se duemila anni fa a Betlemme non c'era posto per Gesù, Maria e Giuseppe, oggi a Torino un posto ci può essere. Sono le nostre case, che si aprono per invitare a pranzo una di queste persone, o una piccola famiglia. Ci vuole un po' di coraggio, ma non è affatto difficile: basta lasciarsi guidare dal cuore. In una situazione come quella torinese, dove la crisi «morde» da parecchi anni, non si tratta di far sedere a tavola non solo parenti e

amici il giorno di Natale, ma di comprendere che attraverso la solidarietà, la fraternità profonda e concreta è possibile «uscire dalla crisi»: cioè dalla rassegnazione, dal lamento su se stessi, dal considerare le difficoltà solo in termini economici».

Non c'è bisogno di guardare tanto lontano: «Nel palazzo dove abitiamo – scrive ancora monsignor Nosiglia – non sarà difficile invitare la persona anziana che vediamo solo di sfuggita, o la famiglia del compagno di classe di nostro figlio, o la persona senza dimora che incontriamo usualmente sulla porta della chiesa o del supermercato e con la quale abbiamo scambiato qualche fugace parola, o la signora straniera che fa le pulizie sulle scale del nostro caseggiato, o... Magari parliamone con il nostro parroco, con i volontari del territorio, con gli amici. Sarà una ricerca ricca per il nostro cuore. Proviamoci. Cerchiamoli!».

La Caritas diocesana (caritas@diocesi.torino.it) è a disposizione per accogliere e diramare gli «inviti»; le comunità parrocchiali sono invitate a fare altrettanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SIMBOLO. La «Cena in Emmaus» di Jacopo Bassano, 1538

IL GESTO

Vaticano, cento indigenti con Krajewski a cena nella «parrocchia del Papa»

I «poveri del Papa» alla cena natalizia organizzata dalla parrocchia di Sant'Anna in Vaticano. La notizia è stata data da Radio Vaticana, che ha riferito come giovedì sera fossero più di cento gli indigenti che si sono ritrovati nel salone della «parrocchia del Papa». Si tratta di persone che ricevono aiuti dalla stessa parrocchia. Assieme a loro c'era anche l'arcivescovo Konrad Krajewski, elemosiniere apostolico, che ha portato la benedizione del Papa e ha donato a tutti i commensali il suo biglietto di auguri. La cena, riporta Radio Vaticana, è stata offerta da alcuni benefattori della parrocchia di Sant'Anna e «ha radunato in un clima gioioso e conviviale persone di diverse nazionalità e differenti religioni che durante tutto l'anno sono assistite dalla parrocchia». Per loro, annuncia poi l'emittente radiofonica della Santa Sede, il 19 dicembre alle 9, sempre a Sant'Anna, sarà celebrata una Messa natalizia al termine della quale saranno consegnati dei pacchi dono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cetoloni: riempiamo le nostre case di presepi



GROSSETO. Il vescovo Cetoloni

Per l'Avvento, il vescovo di Grosseto scrive alla diocesi: diamo spazio a Gesù, nella nostra vita. San Francesco d'Assisi inventò il presepe per farlo incontrare da tutti

GIACOMO GAMBASSI

Il vescovo di Grosseto, Rodolfo Cetoloni, sceglie il tempo di Avvento per scrivere alla sua diocesi. E lo fa con due lettere: una indirizzata agli adulti e alle famiglie; l'altra ai bambini. Testi che saranno distribuiti in ventimila copie nelle parrocchie della diocesi e che vogliono contribuire a favorire il dialogo fra il pastore e la «sua» gente.

La prima lettera è un invito di Cetoloni a «fare posto» a Cristo nella vita. «Il nostro cuore ne ha bisogno – sottolinea il vescovo –, le nostre situazioni ne hanno bisogno: bisogno di festa, di umanità, di respiro, di speranza», scrive il vescovo. E il presule ricorda che è possibile incontrare sempre il Signore, anche prima del Natale. «È con te, è con noi – sottolinea Ce-

toloni –, è nella Parola di Dio, è in un povero, lo ricevi nell'Eucaristia o lo incontri in un profugo, in un pellegrino che accoglierai». Quindi un richiamo a vedere l'Emmanuel nel prossimo o fra i travagli del quotidiano. «Può rappresentarti Gesù un presepe, ma forse lo fa anche di più un bisognoso o una persona che hai accanto, in famiglia, e che ti chiede attenzione – aggiunge il vescovo di Grosseto -. Oppure è nel grido di chi subisce ingiustizia, o non sa come arrivare a fine mese. O è nella noia di chi è sazio e non gli importa di nulla, ma che avrebbe proprio bisogno di uno scossone». Secondo Cetoloni, serve tornare idealmente a Betlemme, il luogo dove nacque Gesù: «Quel Bambino, Figlio di Dio – afferma il vescovo –, è il figlio che ci è stato affidato affinché, come Maria, lo facciamo rinascere sempre

di nuovo o crescere, anche oggi, anche nei nostri paesi, anche nelle nostre beghe o nelle nostre fatiche».

Ai bambini il vescovo dice che «chi ha incontrato Gesù ne è rimasto affascinato ed è diventato suo amico». Poi spiega ai più piccoli che «per farlo incontrare a tutti san Francesco d'Assisi inventò il presepe». Da qui l'esortazione: «Riempiamo tutte le nostre case di presepi». Un suggerimento che Cetoloni estende anche agli adulti chiedendo di realizzare la «sacra» capanna nelle «vetrine» dei punti vendita o «negli uffici». «Sarebbe bello, in particolare – evidenzia il presule nella sua lettera –, se nei negozi, che accolgono le persone per gli acquisti natalizi, ci fosse il segno del festeggiato, il Bambino di Betlemme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Gaeta al Bangladesh un ponte di fraternità

Riconoscere «fratelli e compagni di strada» e offrire esempi concreti di come sia possibile «lavorare insieme per servire gli altri». Le parole di papa Francesco che nel suo storico viaggio in Turchia richiamano alla collaborazione fra cristiani e musulmani possono essere prese a prestito per descrivere il legame nel segno della solidarietà che da decenni unisce l'arcidiocesi di Gaeta con il Bangladesh. Un ponte che l'«Avvento di fraternità 2014» proposto nella Chiesa guidata dall'arcivescovo Fabio Bernardo D'Onorio intende consolidare con un «progetto che vuole fare sentire ai missionari impegnati in terre lontane la vicinanza delle nostre parrocchie», afferma il responsabile dell'area mondialità della Caritas diocesana, Bruno Guizzi. In un Paese dove otto persone su die-

ci sono islamici e i cristiani rappresentano appena lo 0,3% della popolazione, sono presenti dal 1958 le Missionarie dell'Immacolata. Fra loro c'è suor Filomena d'Alicandro, proveniente da Marina di Minturno, che svolge la sua missione in Bangladesh da 47 anni, quando ancora questo angolo di Asia si chiamava East Pakistan. È la religiosa originaria dell'arcidiocesi di Gaeta la referente della proposta d'Avvento che punta sull'istruzione come via per l'emancipazione delle ragazze. L'obiettivo dell'iniziativa diocesana è quello di fornire computer insieme con materiale didattico e creare una mini-biblioteca nei quattro convitti femminili e nella scuola che la Congregazione gestisce e che ogni giorno sono un riferimento per quasi settecento studentesse. «Ancora oggi più della metà della gen-

Per l'Avvento la Caritas della diocesi laziale donerà materiale didattico alle scuole femminili rette dalle Missionarie dell'Immacolata

te non sa né leggere né scrivere e, in una società dove le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini, a essere maggiormente sfavorite sono proprio le bambine», sottolinea Guizzi che ogni anno vola in Bangladesh per essere accanto ai missionari. «Si tratta di una nazione che ha una straordinaria ricchezza spirituale – prosegue – dove la comunità cristiana, seppur piccolissima, è viva e dinamica». Le Missionarie dell'Immacolata sono impe-

gnate non solo nel campo della formazione: la promozione umana passa anche dalla vicinanza ai malati, chiariscono le consacrate che operano in due ospedali prendendosi cura in particolare di chi è colpito dalla lebbra e dalla tubercolosi.

L'Avvento di fraternità vedrà in prima linea le parrocchie ma coinvolgerà anche le scuole. «In un tempo segnato dalla crisi – conclude il responsabile Caritas – occorre tornare a investire sulla cultura della prossimità che si traduce prima di tutto dell'attenzione ai più bisognosi. Sappiamo che la nostra sfida è una piccola goccia nel grande mare delle necessità con cui fai conti il Bangladesh. Però non chiudersi in noi stessi. Sarebbe come contraddire il Vangelo».

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

ECUADOR Pasqualotto vicario apostolico di Napo

Il Papa ha nominato vicario apostolico di Napo (Ecuador) padre Adelfo Pasqualotto, che dall'anno scorso era provicario del vicariato apostolico di San Miguel de Sucumbios. Gli è stata assegnata la sede titolare di Abtugni. Nato a Novaledo di Villaveria, nel Vicentino, il 26 aprile 1950, Pasqualotto ha iniziato la formazione all'interno della Congregazione di San Giuseppe. Nel 1966 è entrato in Noviziato a Vigone (Torino), emettendo la prima professione religiosa l'anno successivo. Dopo tre anni di tirocinio pastorale a Orduna, in Spagna, ha intrapreso gli studi di teologia a Viterbo, presso i padri Giuseppini emettendo la professione solenne il 13 ottobre 1973 per poi essere ordinato sacerdote l'11 marzo 1978. È stato, poi, anche parroco a Rossano e in Messico dove ha ricoperto il ruolo di vicario provinciale della Provincia messicana dei Giuseppini.

VATICANO Commissione biblica, Bovati segretario

Ieri papa Francesco ha nominato segretario della Pontificia Commissione biblica il sacerdote gesuita Pietro Bovati. Il religioso, che per molti anni è stato docente di Egesi e teologia dell'Antico Testamento al Pontificio Istituto Biblico di Roma, è membro della stessa Commissione biblica dal 2008. L'organismo, nato nel 1902 per volontà di Leone XIII, dal 2012 è presieduto dal cardinale Gerhard Müller. Bovati succede nell'incarico di segretario al gesuita Klemens Stock.

TEGGIANO Il ricordo di Altomare «testimone gioioso»

Ieri pomeriggio, nella Cattedrale di Teggiano il vescovo di Aversa Angelo Spinillo ha presieduto l'Eucaristia nel centenario di monsignor Umberto Altomare. Nato a Cellara in provincia di Cosenza, il 12 dicembre 1914, sacerdote dal 1940, Altomare dopo l'esperienza di parroco, nel 1960 fu nominato vescovo ausiliare di Mazara del Vallo per poi assumere due anni dopo la guida pastorale di Muro Lucano. Seguirono la nomina a vescovo di Diano-Teggiano (1970) cui nel 1980 si aggiunse l'incarico di amministratore apostolico di Policastro. Morì improvvisamente in macchina, il 3 febbraio 1986, lungo il tragitto che da Rogliano conduce a Cellara. Pastore vicino agli ultimi, sempre molto attento ai problemi del territorio, il settimanale diocesano di Cosenza-Bisignano «Parola di Vita» ha dedicato ad Altomare il volume curato da don Enzo Gabrieli «Un sorriso dal Sud». Nella prefazione il presidente dei vescovi calabresi, Salvatore Nunari, invita ad «essere testimoni gioiosi di Cristo e specchio del suo sorriso come lo fu per tanti don Umberto Altomare».

Raffaele Iaria

MONDRAGONE

Suore di Gesù Redentore, la Natività della gioia

Nasce il presepe della gioia. A realizzarlo sono le Suore di Gesù Redentore della Stella Maris di Mondragone, che l'hanno allestito all'ingresso della loro casa di ospitalità. Sarà inaugurato ufficialmente domani, nella III Domenica di Avvento o del «Gaudete». Oltre alla statuetta tradizionale, il presepe comprende santi o testimoni della fede legati alla spiritualità del Natale. Da san Francesco a sant'Antonio di Padova, da sant'Alfonso Maria de' Liguori alla fondatrice delle Suore di Gesù Redentore, madre Victorine Le Dieu, che volle dedicare proprio a Gesù Bambino la sua famiglia religiosa, curando particolarmente l'infanzia abbandonata. (A.R.)